



Semplicemente cavedano

Antonio Rinaldin

Il cavedano, pesce “volgare” per eccellenza, poco apprezzato in cucina per essere imbottito di lisce, deve questa immeritata fama alla sua incredibile capacità di sopravvivenza. La sua struttura, la sua versatilità alimentare, la sua forza riproduttiva e la resistenza a forme d’inquinamento di notevole portata gli consentono di popolare fiumi di discutibile qualità e di resistere, a differenza di tante altre specie, all’invasione di specie allottone, a differenza delle trote, che abbisognano di acque ben più pure che, comunque, questi popola con altrettanto successo. Ma queste caratteristiche biologiche ed etologiche non sono nulla a confronto della sua “furbizia”, almeno per come la interpretiamo noi pescatori. La sua “arguzia” infatti lo mette in condizione di percepire gli inganni dei pescatori ad un livello che i salmonidi neppure si sognano.



È vero, quando ci giriamo indietro a riguardare il nostro passato, spesso veniamo condizionati da una sensazione di nostalgia che ci fa ricordare cose e momenti spesso migliori rispetto a quelli che stiamo attualmente vivendo. E questo, purtroppo, non solo a proposito di pesca. Ma in questo caso è proprio di pesca che parleremo, ovviamente di pesca a mosca.

Queste poche righe non vogliono avere la pretesa d'insegnare qualcosa di nuovo. Nessuna rivelazione di innovative ed infallibili tecni-

che o di rivoluzionarie attrezzature. Né tanto meno vogliono essere il racconto o la testimonianza di catture da record, effettuate in luoghi lontanissimi e in condizioni estreme.

Nulla di tutto questo, ma solo un insieme di appunti, sensazioni e descrizioni di mie esperienze riguardanti la pesca a mosca del cavedano. Una pesca a mosca nel vero senso del termine, fatta in modo semplice e tradizionale. Una pesca a mosca forse povera, ripeto forse, ma vera, genuina ed appassionante. Dedicata ad un avversario

magari non tra i più apprezzati da noi pescatori con la coda di topo, ma che sicuramente non è tra i più facili da ingannare con un'esca fatta di quattro peli e una piuma legati ad un amo.

Ripensando al periodo (forse parlare di epoca sarebbe più corretto) in cui trote e temoli erano presenti in modo più cospicuo nei nostri corsi d'acqua, ricordo che l'attenzione dei pescatori a mosca era soprattutto rivolta a loro e ben pochi, compreso il sottoscritto, dedicavano le loro uscite di pesca a pesci alternativi.

Allora si decideva se “andare a trote”, “andare a temoli” oppure “andare a trote e temoli” e non ci si pensava due volte a partire in auto con un paio di amici per raggiungere fiumi o torrenti in varie zone del Nord, Italia ovviamente, con trasferimenti che, tra andata e ritorno, richiedevano non poche ore di viaggio. E tutto questo, il più delle volte, in giornata.

Meglio non ripensare in modo troppo dettagliato ai tempi in cui questo accadeva, non solo per la situazione notevolmente peggiorata delle nostre acque e dei nostri ambienti, ma anche per non essere preda di troppa nostalgia, pensando al numero di lustri nel frattempo passati.

Comunque sia, commosso o meno, devo constatare che con il trascorrere delle primavere molte sono le cose in noi che tendono a cambiare. Ad esempio la voglia sempre minore di spendere ore d'automobile per recarsi nelle zone di pesca. Oppure la consapevolezza sempre maggiore che, pur scegliendo itinerari lontani da casa, in giro ci siano purtroppo sempre meno posti per cui ne valga veramente la pena. Intendo dire posti “veri” che, ahimè, oltre ad essere sempre più rari, risultano sempre più poveri d'acqua e di pesci.

È risaputo poi che con l'avanzare dell'età si tende a diventare, chi più chi meno, un po' insofferenti e, parlando di



pesca, mi rendo conto d'esserlo particolarmente diventato verso quei luoghi, aumentati in modo abbastanza considerevole in questi ultimi anni, dove ci si ritrova a pescare in condizioni quanto meno innaturali e che ben poco hanno ormai a che vedere con il vero aspetto della pesca a mosca. Posti dove è “impossibile non prendere”. Torrenti gestiti con immissioni di pesci in quantità e misure sproporzionate rispetto all'ambiente in cui si trovano. Trattati no kill nei quali l'unica cosa che si intende difen-

dere e preservare è il business di chi li gestisce. Riserve “pronto pesca” dove in poche ore si possono catturare decine di pesci, anzi mi correggo, decine di *pezzi* (termine tecnico usato tra i Pam tecnologicamente più avanzati per indicare le catture), che fa molto più figo, anche se, pesci o pezzi che dir si voglia, sempre “camionati” sono!

Insomma, davvero si deve pescare in condizioni simili, dove nella maggior parte dei casi bisogna anche pagare un permesso? Per “impegnarsi” a catturare pesci che tutto possono essere tranne che ruspanti? E magari dovendo condire la giornata di pesca con una folta schiera di Pam dell'ultima generazione (sempre quelli ad alta tecnologia), super agguerriti, griffati e attrezzati con quanto di più evoluto e micidiale si possa reperire in commercio?

No, grazie. Tutto questo non fa per me.

Ovviamente ciascuno è libero di dare sfogo alle proprie passioni dove e come meglio crede, ma personalmente in questo modo di pescare a mosca non mi ci ritrovo proprio. Forse sto solo invecchiando.

Ecco allora che si inizia a guardare con un'attenzione diversa verso altri luoghi. Ambienti ed acque che prima non stimolavano il nostro interesse. Il fiume a mezz'ora di strada, o la roggia a pochi chilometri. Posti poveri, dove or-





mai trote e temoli si possono incontrare solo per un caso fortuito (molto fortuito), ma dove bene o male qualche altro pesce è presente.

Ambienti che in passato, pur avendo più vita di adesso, non venivano comunque apprezzati. Luoghi che ora si riscoprono e si vedono con uno sguardo e uno spirito diversi. È vero, i tempi cambiano e purtroppo in peggio, ma la passione per la pesca a mosca continua a pulsare sempre molto forte quindi, come spesso accade, bisogna far di necessità virtù.

Quando dico pesci alternativi mi riferisco principalmente ai ciprinidi e in

I cavedani sono insidiabili tutto l'anno, scegliendo i luoghi giusti per ogni periodo, pagina precedente dall'alto: primavera, e qui dominano gli Heptageniidae; sotto, estate, alla ricerca delle rive ricoperte di vegetazione; in questa pagina dall'alto, l'autunno coi suoi colori ed il suo languore; le prime nebbie invernali; la vegetazione, spoglia, consente di lanciare in tratti altrimenti irraggiungibili.



particolar modo ai cavedani. Forse perché considerati meno nobili, o perché, una volta ferrati, risultano più arrendevoli in quanto dotati di una difesa meno tenace rispetto ai sopracitati timallidi e salmonidi. O forse perché non sempre così facili da ingannare, soprattutto se di taglia ragguardevole.

In molti fiumi del piano e non solo, parlando di pesci, il cavedano è rimasto quasi l'unico superstita. Sicuramente tra le cause il continuo impoverimento e deterioramento delle acque, oltre alla presenza, ahimè sempre più imponente e incontenibile, di "pericoli alati" (leggi cormorani). Questa sua resistenza è sicuramente dovuta alle notevoli capacità



pesca a mosca che solitamente si intende per trote e temoli, quella al cavedano la si può praticare durante tutto l'arco dell'anno nelle acque in cui lo si possa trovare, ovvero grandi fiumi del piano, torrenti di fondo valle, rogge, laghi, ecc. Una pesca fatta di ricerca e molta osservazione, di appostamenti e pazienti attese, a volte di lunghe camminate e spesso di sonori cappotti.

Con l'avanzare della bella stagione, la crescente quantità di vegetazione lungo le rive tende a crearci non poche difficoltà di accesso alle zone di pesca, oltre a ridurre spesso gli spazi per poter gestire il lancio. Di contro è riscontrabile una maggiore attività del pesce, dovuta alla varietà di insetti presenti sia

di adattamento, ma anche grazie alla sua scaltrezza e proverbiale furbizia. Dote quest'ultima universalmente riconosciutagli.

Non a caso è diventato raro trovare situazioni con la presenza di cavedani in acque aperte. Quasi sempre si rifugiano al riparo di rive infrascate, a ridosso di primate o comunque in zone difficilmente insidiabili e che soprattutto possano offrire loro un riparo dalle incursioni aeree (leggi sempre cormorani). L'insieme di queste situazioni non agevola la nostra azione di pesca, ma la rende di certo ancor più accattivante.

Sicuramente un po' diversa dalla



in acqua che fuori. La nostra azione di pesca può essere quindi più varia e divertente, oltre a poter essere distribuita nell'arco dell'intera giornata. Fermo restando quelle che sono le schiuse di effimere, o di altri insetti, che naturalmente con l'aumento delle temperature estive tenderanno sempre più a concentrarsi in prossimità di alba e tramonto.

Andando verso l'inverno la vegetazione un po' alla volta andrà diminuendo di massa, per sparire quasi completamente con l'arrivo dei mesi più freddi, dove resteranno solo i rami. Fattore questo che da un lato ci favori-



sce rendendo più accessibili quei luoghi che fino a poche settimane prima erano impenetrabili; dall'altro ci penalizza un po', in quanto avremo meno ripari per nascondere la nostra presenza in prossimità dei pesci. L'attività invernale del cavedano si concentra molto durante le schiuse delle ore centrali della giornata, e che, in caso di temperature non particolarmente rigide, possono protrarsi nel tepore del primo pomeriggio.

Pescando in caccia, le zone da perlustrare con più attenzione sono le anse, le prismate, gli anfratti infrascati, i rigiri a lato delle correnti, poi dietro a manufatti, alberi caduti in acqua ecc. Questi sono i punti privilegiati dai pesci di taglia maggiore, che ovviamente sono anche i più scaltri. Non sempre, come ho appena accennato, queste zone del fiume sono facilmente raggiungibili e a volte bisogna ricorrere ad approcci particolari che, oltre ad una buona padronanza del lancio, richiedono in alcuni casi anche spostamenti e passaggi impegnativi, con movimenti e contorsioni

Pagina precedente: due interessanti catture di cavedani ed un tratto difficile, privo di ripari. In questa pagina: una prismata dove, durante gli sfarfallamenti, i grossi cavedani possono entrare in attività ed essere insidiati con efficacia.

NUOVA CANNA BARGI E PRAGLIOLA



Veloce come una saetta, più leggera di una piuma

“La pesca è istinto, osservazione e ragionamento. Può bastare anche la prima delle tre cose, ma nessuna può fare a meno del lancio. E un buon lancio non può prescindere da una buona canna: un binomio inscindibile”

www.fabiobargi.com - info@fabiobargi.com

non indifferenti. La regola fondamentale è sempre quella di raggiungere punti ignorati o evitati dai più per scomodità o difficoltà.

Di fondamentale importanza è riuscire ad individuare e vedere il pesce. Ma ancor più importante è fare in modo che lui non veda noi. Una volta che ci avrà scorto sarà ben difficile che prenda la nostra mosca, anzi a quel punto spesso accade che venga addirittura a girare sotto il nostro naso, quasi a volerci sfottere.

Cercare di posare la mosca nel punto giusto, cercando di non insospettirlo, a volte può voler dire doversi infrattare nel vero senso della parola, magari con avvicinamenti "felini", o peggio acquattarsi tra le ortiche. L'irritazione di un'orticata passa dopo pochi minuti, un



Nelle foto in queste pagine: catture di cavedani difficili, momenti che resteranno di certo ben memorizzati. E nella più totale assenza di concorrenza.



cavedano di mezzo metro che si gira e sale a bollare la tua Peute, è un'emozione che si ricorda per tutta la vita.

Oltre a cercare di non farsi vedere è altrettanto importante non farsi sentire, è fondamentale avvicinarsi alle rive con molta attenzione e il più silenziosamente possibile, in modo quasi "felpato", per evitare calpestii, rumori e vibrazioni che possano propagarsi in acqua. Un sasso del ghiaietto che si sposta inavvertitamente o un ramo secco che si spezza sotto il nostro stivale potrebbero

mettere in allarme, se non addirittura in fuga, il pesce. Mi pare superfluo aggiungere che l'ultima cosa da fare è quella di entrare in acqua.

Prima di avvicinarci per lanciare la nostra insidia, è consigliabile osservare per qualche minuto il comportamento e gli spostamenti del pinnuto, che solitamente va e viene pattugliando la zona circostante. Una volta che sarà a debita distanza, sempre con la massima cautela, potremo provare ad avvicinarci e posizionarci, tenendoci pronti a lanciare





non appena ci arriverà a tiro nei suoi giri circolari o avanti e indietro.

A questo punto, se siamo riusciti a fare tutto per bene, senza aver fatto notare la nostra presenza, al momento giusto dobbiamo cercare solo di far arrivare la mosca nel raggio d'azione del pesce. Il fattore sorpresa è importantissimo e il primo lancio è fondamentale. Questo quasi sempre procura l'interesse del pesce, seguito spesso da un suo attacco. In caso però di un rifiuto o di un nostro errore maldestro nel presentare la mosca, le possibilità di successo si riducono notevolmente. Possiamo provare ad attendere qualche minuto e fare un secondo tentativo, magari con una mosca diversa. Se anche così non avremo riscontri positivi, non ci resterà che cambiare zona, prendendo i dovuti riferimenti sul luogo per tornarci a riprovare in un secondo momento, magari prima di richiudere la canna per tornare a casa.

È vero, tutto questo non è semplice e richiede sicuramente un po' di sbat-

timento, ma in caso poi di successo la soddisfazione è impagabile. Come diceva quel famoso spot pubblicitario: "non ha prezzo".

Le cose vanno invece un po' diversamente quando ci troviamo in presenza di schiuse. Nelle lame può spesso capitare d'assistere ad una specie di carosello. Ovvero i cavedani bollano le effimere facendosi trasportare per brevi tratti a valle dalla corrente, per poi risalire riportandosi al punto iniziale e ripetere "il giro". Anche in questi casi, se la nostra posizione e le condizioni di luce ce lo consentono, il fatto di poter vedere il pesce ci permetterà di pescare in modo più mirato e preciso. Ovviamente in queste situazioni anche l'impiego di imitazioni della giusta taglia e colore diventa di primaria importanza.

In questi momenti d'attività un occhio di particolare attenzione va rivolto alle primate. Spesso a ridosso di queste può capitare di scorgere grossi e sospettosissimi cavedani, intenti a bollare le effimere. Anche qui, dove possibile,



Si rilascia un piccolo cavedano, potrà diventare grande come gli altri...



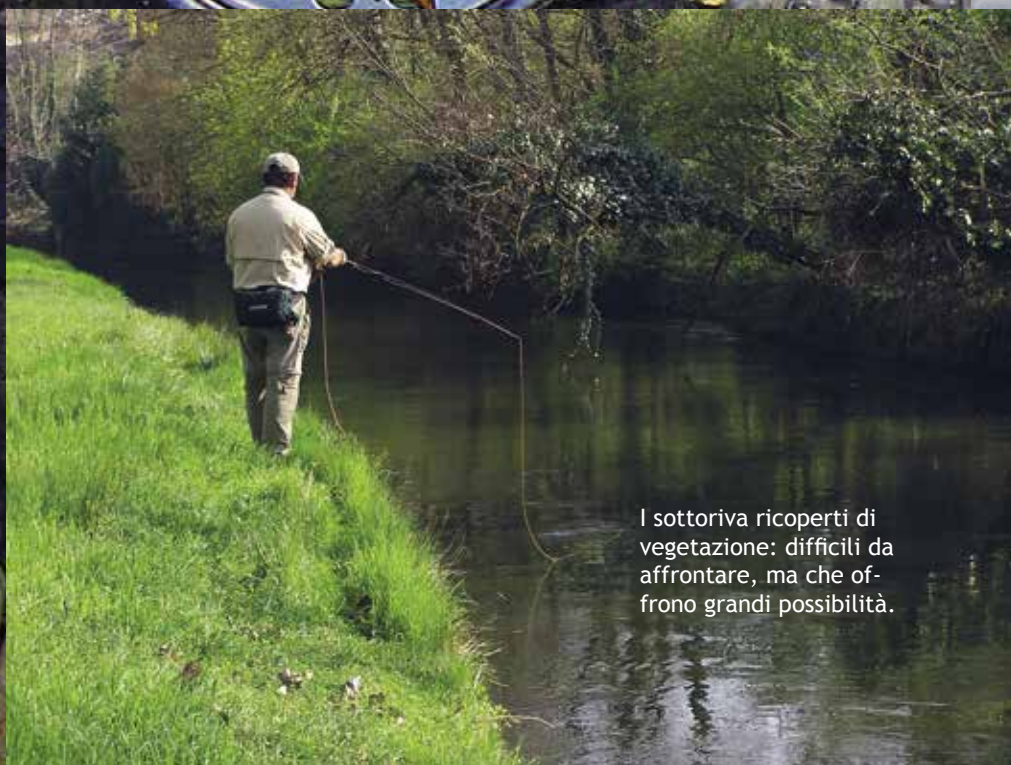
Un po' di rianimazione prima del rilascio.



La Peute



È solo stordito, tipico di questa specie appena "respira" un po' d'aria, ma si riavrà perfettamente.



I sottoriva ricoperti di vegetazione: difficili da affrontare, ma che offrono grandi possibilità.



Vittima di una Cotton Hen.



Waterhen Bloa, uno spider antico e immortale.



La Casalinga



Catch and release: una pratica garantista ed una buona abitudine.

Cotton Hen



ruolo molto importante. Pena dei clamorosi rifiuti, o completo disinteresse da parte del nostro avversario. A proposito di mosche, anche qui nulla di innovativo o di scientificamente rivoluzionario da scoprire. Anzi, tutto ben conosciuto e super collaudato. Quella qui presentata è solo una piccola e modesta “campionatura” di alcuni tra i tanti dressing che solitamente amo utilizzare per le varie situazioni. Mosche semplici e classiche, sia nella realizzazione che nei materiali. Del resto si sa, le mosche più catturanti sono quelle in cui crediamo...

Questa pesca, se fatta in modo mirato sui pesci di taglia, non è mai scontata e nemmeno molto generosa, anzi, il cappotto è sempre dietro l'angolo. Prima di tutto perché i cavedani più

IDRESSING

CASALINGA

Amo: TMC 2487 - 18/16/14

Filo di montaggio: bruno/giallo/oliva/arancio

Corpo: CDC grigio naturale

Anellatura: filo di montaggio

Ali: CDC grigio naturale

COTTON HEN

Amo: TMC100 - 16/14

Filo di montaggio: grigio

Coda: germano naturale

Corpo: esile dubbing in pelo di lepore grigio con hackle di gallo dun avvolta a palmer, tagliandone poi le fibre della parte inferiore in lunghezza pari all'apertura dell'amo

Ali: hackle di gallina grigia

PEUTE

Amo: TMC100 - 16/14

Filo di montaggio: arancio

Corpo: quill di tacchino tinto giallo

Collare: hackle del petto di anatra (germano femmina), tagliata subito dopo la curva dell'amo

PT - PARTRIDGE

Amo: TMC3769 - 16/14/12

Filo di montaggio: bruno

Corpo: fibre della coda di fagiano maschio, anellato con sottile tinsel ovale oro

Collare: hackle di pernice scura

WATERHEN BLOA

Amo: TMC3769 - 18/16/14

Filo di montaggio: giallo

Corpo: esile dubbing in pelo di talpa

Collare: hackle di gallinella d'acqua

PT Partridge



dovremo cercare di avvicinarci sempre con movimenti molto cauti, arrivando possibilmente da dietro e cercando il punto e il momento giusto per posizionarci senza far notare la nostra presenza. Oltre a questo, è fondamentale eseguire dei lanci precisi, cercando di posare la mosca all'interno del raggio visivo del pesce, evitando di insospettirlo, o addirittura spaventarlo, finendoci sopra con la coda di topo. Molto importante quindi l'impiego di finali lunghi e tip sottili.

Come pocanzi anticipato, l'impiego di mosche ben imitative gioca un

son grossi e più sono sgamati. Poi perché anche quando riusciamo a portare a termine la nostra insidia con successo, in quel tratto d'acqua si crea un allarme tale che ben difficilmente potremo avere una seconda opportunità. A questo punto, gambe in spalla e si cambia posto. Alla faccia di quelli che pensano alla pesca come un passatempo privo di attività fisica. Durante le mie uscite a cavedani mi sposto e cammino molto, anche perché il fatto di dovermi adattare a nuovi luoghi e a diverse situazioni di pesca mi intriga e diverte veramente



La regola è di non entrare mai in acqua, a meno che non sia assolutamente necessario, come in questo caso, dove la riva è impraticabile, ma è negli anfratti tra le grandi pietre che i grossi pesci trovano le loro tane.

parecchio. Quindi a fine giornata solitamente mi ritrovo con qualche manciata di chilometri nelle gambe. Beh, tutta salute, no? Chilometri macinati tra rive, primate, boschi e ghiaieti, spesso in completa solitudine, senza scorgere anima viva, soprattutto durante l'inverno.

Va detto che purtroppo il sempre minor numero di pescatori che ormai si incontrano sulle rive dei nostri fiumi è il segnale inequivocabile di come la situazione delle nostre acque e di conseguenza della pesca, sia andata man mano peggiorando nel corso di questi ultimi tempi. Anni fa i nostri corsi d'acqua

avevano zone sempre molto frequentate, in ogni stagione dell'anno e molti erano i pescatori che si cimentavano con varie tecniche.

Alcuni fiumi del piano avevano tratti in cui vi era anche la presenza di temoli e durante le stagioni più fredde non era difficile incontrare qualche temerario moschista in cerca di bollate. Ultimamente non è più così, spesso mi capita di trascorrere intere giornate senza vedere la benché minima presenza di pescatori, di qualsiasi tecnica o estrazione. Se tutto questo da una parte mi preoccupa e mi rattrista, egoisticamente devo confessare che la tranquillità di zone poco o addirittura per nulla frequentate, rende ancor più magico e affascinante tutto ciò che fa da cornice alle giornate che trascorro lungo le rive, dedicandomi con grande passione alla ricerca di questo generoso quanto simpatico pesce. Pesce che da molti è considerato di serie B, ma al quale io porto il massimo rispetto.

Un cavedano forse non sarà degno di una foto da utilizzare per ciò che ora

è tanto di moda, ovvero "la condivisione sui social" (magari da reggere in posa plastica, con un bel sorriso da fenomeno e tanto di manico della canna ben stretto tra i denti). Ma chi se ne frega dei social e delle foto da fenomeno! Per quanto mi riguarda, trovo che il cavedano sia uno tra i pesci più sportivi e soprattutto veri da insidiare con la mosca finta. Un avversario che ci diverte e ci sorprende, concedendoci un'infinità di momenti e situazioni per "giocare" con le nostre attrezzature. Cercare, trovare e ingannare un cavedano di buona taglia pescando a galla, è per me un momento di grande soddisfazione. "Ne basta uno per fare giornata" frase questa che sovente ci ripetiamo io e il mio abituale compagno di pesca.

E piacevolmente riscopro che questo tipo di pesca riesce ancora a farmi rivivere con nostalgia alcune magie ed emozioni che profumano di passato. Sensazioni che mi riportano alla pesca a mosca di una volta, quella vera, fatta di classica semplicità e tradizioni nostrane.

È vero. Sto proprio invecchiando.